

L'INCHIESTA. L'ex presidente della Mantovani ha iniziato a collaborare

Baita: «Tangenti ma di pochi euro» Pm: «E i 30 milioni?»

Nei nuovi interrogatori dovrà spiegare il sistema con cui ha pagato la politica di destra e di sinistra se vuole uscire dal carcere dopo quasi 100 giorni

Carlo Mion
MESTRE

Sui due conti correnti svizzeri, rintracciati dalla Guardia di Finanza e dal pm Stefano Ancillotto e attribuiti a Piergiorgio Baita, sono transitati, negli ultimi anni, diversi milioni di euro.

Soldi che non si capisce se siano serviti per questioni personali all'ex presidente e amministratore delegato di Mantovani, oppure se erano a disposizione della società padovana. Gli inquirenti hanno il forte sospetto che in quei conti siano transitati fondi neri ad uso del "sistema Baita". Fondi creati grazie alla "società cartiera" di San Marino del faccendiere William Colombelli. Fondi neri già ampiamente dimostrati dalle indagini e dalle confessioni del ragioniere Nicolò Buson, dell'ex segretaria di Gincarlo Galan Clauia Minutillo e dallo stesso Colombelli.

Per il momento gli investigatori delle Fiamme Gialle hanno visto i transiti svizzeri ma non hanno ancora individuato veramente dove siano finiti.

E soprattutto stanno verificando se a quei conti aveva accesso solo Piergiorgio Baita o anche altre persone. Non viene nemmeno escluso a priori che Baita abbia aperto quei conti a titolo personale ma che poi siano stati usati anche per altri scopi.

Naturalmente dovrà essere Baita a spiegare agli inquirenti quei transiti e a chi sono finiti i soldi visti passare e poi sparire nel nulla.

Da quando Piergiorgio Baita ha deciso di cambiare strategia difensiva sostituendo i legali dello studio "Longo e Ghedini" con l'avvocato mestrino Alessandro Rampinelli e con il vicentino Enrico Ambrosetti, gli investigatori si aspettano la collaborazione del manager. Nel primo interrogatorio, in carcere a Belluno e durato quattro ore, Baita ha ammesso le responsabilità sui fatti che gli vengono contestati, confermato una parte delle confessioni fatte da Minutillo, Buson e Colombelli e raccontato di aver pagato dei partiti, di destra e di sinistra, in occasione di almeno tre campagne elettorali.

Ha spiegato di aver versato alla fin fine alcune centinaia di migliaia di euro. Poche cose secondo gli inquirenti considerato l'ammontare di fondi neri fin qui verificato.

Un racconto che sarebbe stato percepito, da parte degli inquirenti, come un tentativo di Baita di sminuire la sua posizione. La strategia del manager è quella di un indagato che cerca di capire quanto l'accusa sia disposta a cedere sulle misure restrittive in cambio di collaborazione.

Per il momento l'ammissione del finanziamento illecito dei partiti non consentirà a Baita di ottenere grandi benefici. Anche perché, una vicenda, già emersa dagli elementi fin qui raccolti dagli inquirenti. Insomma se Baita vuole uscire dal carcere di Belluno dove è rinchiuso da fine febbraio dovrà raccontare ben altro.

Spiegare dove sono finiti i quasi trenta milioni di euro di "fondi neri" messi da parte grazie alle fatture false provenienti dalla cartiera di San Marino intestata a Colombelli.

Gli inquirenti guidati dal pm Stefano Ancillotto, affiancato ora dal collega Stefano Buccini, non hanno mai fatto mistero che quei soldi sarebbero serviti per pagare tangenti. A chi? A spiegarlo dovrà essere Baita. La sua detenzione dura ormai da 100 giorni, chi ha parlato è ai domiciliari.



Piergiorgio Baita ha cominciato a collaborare